

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA

SULL'ATTUAZIONE DEL DIRITTO COMUNITARIO
NELLE MATERIE DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA, DEI
BENI CULTURALI, DELLA RICERCA SCIENTIFICA,
DELLO SPETTACOLO E DELLO SPORT - PROFILI
AMMINISTRATIVI ED ORGANIZZATIVI

6° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 DICEMBRE 1992

Presidenza del Presidente ZECCHINO

INDICE

**Audizione del Direttore della Direzione generale XII - Affari scientifici, ricerca e sviluppo della
Commissione delle Comunità europee**

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 9	FASELLA	Pag. 3, 8, 9
ALBERICI (PDS)	8		
CANNARIATO (Verdi-La Rete)	9		

Interviene, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il professor Paolo Maria Fasella, direttore della Direzione generale XII - Affari scientifici, ricerca e sviluppo della Commissione delle Comunità europee.

I lavori hanno inizio alle ore 13,50.

Audizione del direttore della Direzione generale XII - Affari scientifici, ricerca e sviluppo della Commissione delle Comunità europee

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione del diritto comunitario nelle materie della istruzione pubblica, dei beni culturali, della ricerca scientifica, dello spettacolo e dello sport - profili amministrativi ed organizzativi.

È in programma oggi l'audizione del Direttore della Direzione generale XII della Commissione delle Comunità europee.

Rivolgo innanzi tutto al professor Fasella sentimenti di gratitudine e di rammarico per il ritardo nell'orario di inizio della nostra seduta, causato dalla nuova e imprevista organizzazione dei lavori dell'Assemblea. Tra l'altro il Senato è reduce da una maratona notturna e siamo quindi nelle condizioni più difficili per lavorare questa mattina. Nonostante ciò, non abbiamo voluto rinunciare a questo incontro, perchè il professor Fasella sicuramente ci sottoporrà dei documenti estremamente preziosi e utili ai fini del nostro lavoro.

Do senz'altro la parola al professor Fasella.

FASELLA. Signor Presidente, può essere importante ripercorrere le varie tappe seguite per mettere in opera i programmi di ricerca, anche al fine di verificare la partecipazione italiana nei diversi momenti di questo processo. Il termine giuridico di riferimento a questo proposito è costituito dagli articoli 130 e seguenti dell'Atto unico, complemento al Trattato di Roma. Relativamente alle competenze delle Comunità europee nel settore della ricerca, questo dovrebbe essere completato da appositi articoli del Trattato di Maastricht. Nell'Atto unico si insiste soprattutto sulla finalità di fornire le basi per la competitività industriale, mentre in quello di Maastricht l'obiettivo diventa più vasto e coinvolge tutte le attività di ricerca necessarie per sostenere le politiche comunitarie; ci si occupa quindi anche dei problemi dell'ambiente, della sanità, della cultura, dei trasporti e del mercato comune.

Di conseguenza, con l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht vi sarà un allargamento degli obiettivi della ricerca, pur conservando grande importanza l'aspetto propedeutico ai fini della competitività (inclusa quindi la ricerca di base). Secondo le procedure attualmente in

vigore, la Commissione delle Comunità europee, dopo aver raccolto dati dalla propria esperienza derivante dall'attuazione dei precedenti programmi, dai suggerimenti dei diversi Governi e Parlamenti, dagli orientamenti del Parlamento europeo, nonché dall'opinione di scienziati e industriali, elabora questo materiale con una partecipazione approfondita delle istanze nazionali. In questa prima fase l'Italia è molto attiva, anzi i nostri contributi allo sviluppo futuro destano stupore in taluni altri Paesi.

La Commissione presenta una sua proposta (secondo la concezione del Vice-Presidente Pandolfi) che si esprime in un documento politico sul quale si apre un dibattito e successivamente in un documento di lavoro tecnico utile per suscitare reazioni e commenti provenienti dalle diverse istanze sia politiche, sia imprenditoriali, sia derivanti dai veri e propri attori della ricerca. Tale dialogo vasto ed approfondito consente alla Commissione di formulare la proposta formale. Anche in questa seconda fase gli italiani partecipano molto attivamente.

Attualmente si stanno elaborando le proposte scientifiche tecniche per il quarto programma quadro della ricerca europea. Ricordo inoltre che ogni programma quadro riguarda un periodo di cinque anni e che quindi si sovrappone agli ultimi due anni del programma precedente.

La terza fase si conclude con l'adozione del programma da parte del Consiglio europeo attraverso un processo di consultazione del Parlamento europeo. Il dibattito in questa fase è lungo. In più, dopo l'adozione di un programma quadro, occorre approvare i programmi specifici che definiscono il contenuto concreto dei progetti. Per l'adozione del terzo programma quadro e dei rispettivi programmi specifici sono stati necessari ventisei mesi di lavoro, vale a dire un periodo esageratamente lungo.

L'Italia da parte sua ha svolto un'azione risolutiva perchè, durante il suo turno di presidenza del Consiglio delle Comunità, ha tentato di rilanciare il dialogo tra lo stesso Consiglio dei ministri e il Parlamento europeo. Se entrerà in vigore effettivamente il Trattato di Maastricht - come tutti speriamo - e se in tal caso non si riuscirà a instaurare un buon dialogo tra il Parlamento e i Governi europei, si rischierà di giungere all'assurda durata di trentasei mesi per la procedura di approvazione di un programma quadro relativo a un periodo di cinque anni.

L'unica via di uscita è una vera cooperazione tra Parlamento e Consiglio dei ministri europei. L'Italia ha cercato di avviare questa collaborazione, che prima sembrava irrealizzabile. L'ha fatto particolarmente durante il semestre di Presidenza non solo al livello del Ministro e del Governo, ma anche a quello dei funzionari della pubblica amministrazione, ad esempio da parte del professor Biorci, membro italiano del CREST (Comitato della ricerca scientifica e tecnica). L'Italia ha svolto comunque un'opera di mediazione fra le posizioni più estreme.

Una grande parte dei programmi specifici è messa in opera attraverso i contratti di ricerca. Per quanto riguarda l'Italia, vi è poi l'attività svolta ad Ispra dal Centro comune di ricerca (CCR), il cui bilancio per il 1991 è stato di 222 miliardi di lire. Si tratta di denaro comunitario speso effettivamente in Italia. Questo Centro comune di

ricerca merita una menzione speciale, perchè in passato ha incontrato notevoli difficoltà ma ora sta risolvendo i suoi problemi. Anche i Governi britannico, francese e tedesco, che prima avevano una posizione molto critica, dopo le ultime riforme introdotte hanno accettato il ruolo del Centro comune di ricerca, che ora risulta concentrato sui problemi dell'ambiente. Il Centro comune di ricerca diviene parte di una rete di osservazione sull'ambiente che coinvolge anche a livello mondiale vari Paesi, dagli Stati Uniti alla Cina. In questa rete il laboratorio per l'ambiente di Ispra svolgerà un ruolo centrale.

È stato molto apprezzato il fatto che il Ministro italiano per l'ambiente, il quale conosceva per la sua esperienza comunitaria i nostri programmi di ricerca, sia andato ad Ispra ad inaugurare una scuola europea. Egli attribuisce molta importanza a questa nuova funzione.

Un'altra funzione del Centro comune di ricerca (ho già fornito le cifre, non trascurabili) è quella della sicurezza nucleare, che ha assunto un'importanza nuova e crescente per i problemi posti dai Paesi dell'Europa centro-orientale che, come sapete, si trovano in condizioni molto precarie. Il Centro con i suoi esperti contribuisce al controllo di sicurezza. Queste attribuzioni speciali comportano spese fatte in Italia.

La terza funzione consiste nello studio dei problemi dell'agricoltura e dell'ambiente attraverso l'osservazione del territorio mediante telerilevamento. Il lavoro è svolto utilizzando i satelliti dell'Agenzia spaziale europea.

L'Italia è molto attiva anche nel programma per la fusione nucleare, che ha come obiettivo la realizzazione di centrali elettriche che utilizzino come fonte di energia la fusione nucleare controllata. L'Europa attualmente si trova in uno stadio più avanzato del resto del mondo. Esiste un programma mondiale che coinvolge Stati Uniti, Giappone, Russia ed Europa in cui l'elemento europeo è il più forte. Ed è appunto in questo programma che l'Italia svolge una parte molto importante. L'Ansaldo, che ha fornito i magneti a tutto il programma europeo, dispone di capacità uniche in questo campo grazie soprattutto alla partecipazione al programma comunitario. Voglio sottolineare che non è stato fatto un favore all'Italia, ma all'industria italiana è stato affidato questo ruolo grazie alla sua competitività, dimostrata secondo le procedure comunitarie.

Queste azioni hanno un forte impatto culturale, tecnico e politico, ma possono essere valutate anche in termini monetari. Nel 1991, su un bilancio globale di 2 miliardi e mezzo di ECU, 135 milioni (quindi circa il 7 per cento) sono stati spesi ad Ispra. Nel programma per la fusione nucleare gli italiani hanno partecipato con una media del 27-28 per cento, alcuni anni più elevata, altri meno. Sorprendentemente, di questi programmi molto importanti si parla poco.

Per quanto riguarda i programmi di ricerca sotto contratto, la procedura è la seguente. Dopo che il programma è stato adottato, si costituiscono dei comitati di gestione di nomina governativa che hanno diritto di voto sulle proposte della Commissione. La Commissione europea pubblica dei bandi di gara che devono corrispondere ovviamente agli obiettivi stabiliti politicamente. Vi è una condizione per poter partecipare: i progetti devono essere transnazionali, per non ripetere quello che si potrebbe fare semplicemente a livello nazionale. È

inutile infatti, se Roma deve collaborare con Napoli, passare per Bruxelles. La Commissione riceve questi progetti e li sottopone ad un esame di qualità scientifico-tecnica. Insistiamo molto su tale aspetto perchè sovvenzionare l'invenzione dell'ombrello (se mi è consentita l'espressione) o incoraggiare programmi tecnicamente obsoleti sarebbe sicuramente un disservizio. La valutazione è compiuta secondo una procedura rigorosa da esperti provenienti da varie parti dell'Europa e la scelta è spesso ardua vista l'alta qualità delle proposte e la scarsità dei fondi rispetto alla domanda.

Su questa base vengono selezionati i progetti, quindi si stipulano i contratti e gli esperti che seguono l'esecuzione dei progetti devono assicurarsi che gli obiettivi prefissati siano effettivamente raggiunti. A questo punto si tirano le conclusioni e si avvia un processo di valorizzazione e di diffusione dei risultati per reperire una «clientela» più vasta di utilizzatori.

Può trattarsi di conoscenze nel campo scientifico (molto utile è la diffusione dei brevetti per l'espansione del mercato a livello industriale) o riguardanti altri settori, ad esempio informazioni necessarie per poter meglio predisporre un testo di legge o un regolamento. In quest'ultimo caso la diffusione delle notizie avviene a livello degli organi comunitari o nazionali che ne possono fare uso.

La partecipazione dell'Italia alla ricerca contrattuale è pari a circa il 10,5 per cento, inferiore a quanto ci si potrebbe attendere considerando il prodotto nazionale lordo italiano, i contributi italiani al bilancio delle Comunità e la posizione della ricerca italiana rispetto all'Europa. Tuttavia la percentuale sale al 25,6 per cento se si include anche Ispra e la fusione nucleare. È molto interessante esaminare le oscillazioni registratesi nel tempo in merito alla partecipazione del nostro Paese. Non credo che gli alti e bassi siano casuali. Ad esempio, negli anni 1985-86 la partecipazione italiana era stata relativamente elevata nel settore della ricerca più fondamentale, in seguito alla diffusione dell'informazione sia nelle università che nei centri di ricerca; nel 1988-89 tale partecipazione relativa si è ridotta in seguito all'aumento della quota di programmi a contenuto industriale e della risposta delle industrie italiane, modesta rispetto a quella di altri Paesi.

Per superare questa situazione, sono state rapidamente intraprese varie azioni efficaci. La Commissione ha distaccato un funzionario per un biennio presso il Ministero della ricerca, per facilitare la trasmissione dell'informazione. È stata costituita un'associazione, l'APRE, con la partecipazione delle camere di commercio, della Confindustria e di vari organismi attivi nel campo della ricerca scientifica e tecnologica. Il risultato è che negli anni successivi si è registrato un considerevole aumento della partecipazione italiana. Nel campo della ricerca tecnologica e industriale si è giunti al 22 per cento del totale. Va sottolineato che, nella selezione dei progetti, a livello comunitario è stata fatta la scelta di privilegiare il merito.

Un altro aspetto da considerare è quello della collocazione geografica. I paesi con cui collaborano gli italiani nei programmi comunitari sono soprattutto Francia, Germania e Gran Bretagna. Si cominciano a manifestare fenomeni di regionalizzazione transnazionale nei progetti di ricerca e tecnologia comunitaria, per esempio in

collaborazione tra il Nord Italia, la Baviera, la Linguadoca, il Rhône Alpes, il Baden-Württemberg. La maggior parte dei progetti italiani proviene dal Nord. I dati statistici riguardanti il Lazio richiedono delle precisazioni. In effetti, le statistiche attribuiscono un notevole rilievo al Lazio nella partecipazione ai progetti. Va però considerato che molti contratti concernenti i più importanti enti nazionali di ricerca vengono stipulati a Roma dove è la sede centrale dell'ente, anche se l'effettiva esecuzione della ricerca è altrove.

Le proposte di progetti provenienti dal Sud, e di conseguenza i finanziamenti, sono relativamente scarsi sia quantitativamente che qualitativamente. Non è nè giusto nè vantaggioso per alcuno approvare in sede europea un progetto mediocre solo perchè proviene da una regione sfavorita. Ciò incoraggerebbe uno sforzo inutile ed uno spreco di risorse umane ed economiche. Dobbiamo invece aiutare le regioni meno favorite a diventare competitive: per questo scopo disponiamo a livello comunitario di due strumenti. Il primo è rappresentato dal programma «capitale umano e mobilità» ideato dal Vice-Presidente Pandolfi, che è già in atto, e i primi risultati sono positivi. Si tratta di un programma di addestramento alla ricerca su scala europea: giovani scienziati e tecnologi trascorrono un periodo di uno o due anni presso un laboratorio di un altro Paese comunitario riconosciuto quale eccellente nel campo di attività dell'interessato. Per il momento abbiamo numerose richieste da parte di ricercatori italiani per recarsi all'estero, mentre poche sono le domande dei ricercatori europei interessati a lavorare in Italia. Del resto non possiamo obbligare i ricercatori stranieri a venire in Italia, se dal punto di vista scientifico non vi sono attirati.

L'altro strumento a nostra disposizione non riguarda le azioni di ricerca, ma attinge ai Fondi strutturali. Mi riferisco al programma STRIDE, volto a finanziare la creazione di infrastrutture per la ricerca scientifica nelle regioni più svantaggiate. Gli altri Paesi sanno utilizzare queste risorse molto bene. Anche la Germania dell'Est potrà beneficiarne.

Tornando ai programmi di ricerca comunitaria, la partecipazione italiana in alcuni casi è maggiore rispetto a quella degli altri Paesi, ma in altri casi è inferiore. Notevole è la partecipazione dei grandi istituti di ricerca, come il CNR e l'ENEA. Le piccole e medie imprese, invece, erano inizialmente poco attive e solo ultimamente hanno intensificato la loro partecipazione soprattutto al Nord.

Avendo personalmente un'origine universitaria, poichè ero professore ordinario all'Università di Roma e ho iniziato relativamente tardi a lavorare per la Comunità, mi dispiace constatare che la partecipazione delle università italiane alla ricerca comunitaria è inferiore a quanto ci si potrebbe aspettare considerando il loro livello. Forse i nuovi progetti, che includono la possibilità di scambiare la sede di ricerca tra professori stranieri e italiani, potranno modificare la situazione. Devo sottolineare purtroppo la difficoltà di molti italiani a parlare le lingue straniere: questo costituisce un grave handicap.

PRESIDENTE. La ringrazio molto per il suo contributo, che ci permetterà di utilizzare una serie di dati nel tentativo di migliorare le

condizioni della nostra partecipazione alla ricerca comunitaria, anche in termini di sfruttamento delle occasioni e delle possibilità che offre la Comunità europea.

I senatori che intendono porre quesiti al dottor Fasella hanno falcoltà di parlare.

ALBERICI. Vorrei esprimere il ringraziamento mio personale e del nostro Gruppo al professor Fasella, sia perchè è stato molto disponibile nonostante il nostro calendario dei lavori modificato all'ultimo momento, sia per le indicazioni che ci ha fornito e che ritengo possano costituire materiale importante per la nostra Commissione.

Oggi non ci sono le condizioni per avviare un confronto più approfondito sui singoli temi, ma alcune delle questioni sollevate sono intrecciate alle problematiche di cui ci occupiamo dal punto di vista legislativo. Mi riferisco soprattutto al Fondo per la ricerca applicata. È necessario infatti arrivare alla modifica degli strumenti che finanziano in Italia la ricerca applicata; in questo modo si potrà consentire anche un rafforzamento dell'Italia nel rapporto con gli altri Stati membri della Comunità europea.

Inoltre, siamo interessati ai dati forniti dal professor Fasella relativamente ai problemi dell'università. Il Parlamento, dovendo predisporre una soluzione per l'autonomia delle università italiane, potrebbe giovare delle sue indicazioni per meglio ragionare su queste tematiche.

FASELLA. Vi sono grandi differenze fra le diverse università italiane nella partecipazione ai programmi comunitari di ricerca. L'Università di Pisa è la seconda in Europa nel campo della matematica e in certi rami dell'informatica. La Sapienza di Roma è molto attiva, mentre l'Università di Milano è relativamente indietro. Nel Nord però la partecipazione delle piccole e medie imprese è assai elevata.

È stato notato che la partecipazione delle piccole e medie imprese italiane ai programmi di ricerca europei è soddisfacente, mentre la loro partecipazione ai programmi nazionali è relativamente più scarsa. Non ne sono sorpreso dal momento che, a livello comunitario, esiste un programma volto a consorzare tra loro le piccole imprese di Paesi diversi che hanno problemi di ricerca analoghi. In questo programma (chiamato CRAFT) la ricerca non viene generalmente svolta dalle imprese, bensì dalle università o dagli enti di ricerca su temi scelti dalle imprese. I finanziamenti per questi progetti sono forniti dalla Commissione delle Comunità europee per il 50 per cento e dalle industrie interessate per il restante 50 per cento. È normale che le imprese italiane collaborino più facilmente con imprese straniere che con altre imprese nazionali, dal momento che vi è meno concorrenza per un medesimo mercato. Inoltre tra piccole imprese si verifica sovente un'integrazione «verticale», per cui ognuna si specializza in una particolare fase di un processo produttivo ottimizzandola, così che il consorzio creatosi tra imprese diventa nel suo insieme più competitivo. A questo scopo si preferisce spesso un *partner* fuori dall'Italia, sia perchè il campo di scelta è più vasto che per le possibili complementarietà nel mercato.

CANNARIATO. Il ringraziamento al professor Fasella è ovvio e doveroso. Vorrei però sottolineare il problema del Mezzogiorno d'Italia. A questo proposito, la Comunità europea dovrebbe forse impegnarsi di più nell'assicurare contributi al nostro Sud, nel formare personale adeguato nel campo dell'economia, della finanza e dell'imprenditoria. In questo modo si potrebbero sollevare gli istituti di ricerca del Sud (ma dovrei usare le virgolette perchè non so fino a che punto possano essere definiti tali) dalle misere condizioni in cui si trovano.

FASELLA. Nel programma «capitale umano e mobilità», che ha a disposizione circa 750 miliardi di lire per un periodo di due anni e mezzo, è previsto anche il finanziamento nelle regioni svantaggiate di nuclei di ricerca creatisi attorno ad esperti italiani che abbiano compiuto un tirocinio all'estero. Un ricercatore che abbia lavorato all'estero per due anni, se ritorna nella sua sede iniziale in una regione svantaggiata può usufruire di un prolungamento della borsa e di un contratto di ricerca, il che gli facilita la creazione di un nuovo nucleo di ricerca nella sua sede originaria in modo da poter applicare e sviluppare localmente quanto ha appreso altrove.

Tale formulata è stata ben recepita ad esempio nella Germania orientale dalla quale sono state presentate varie proposte. Dall'Italia non vi è ancora una partecipazione adeguata.

I servizi che dirigo sono pienamente disponibili ad inviare personale e promuovere iniziative al fine di diffondere nelle aree interessate la conoscenza di tale programma e dei modi di parteciparvi.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Fasella per le informazioni fornite, che hanno suscitato particolare interesse nella Commissione, e lo invito a trasmettere la documentazione che riterrà opportuna, con specifico riferimento all'ultima questione menzionata.

Dichiaro chiusa l'audizione. Il seguito dell'indagine è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI DI CIOMMO LAURORA

